

Tornare sui banchi

MAURIZIO CHIEIRCI

SEGUE DALLA PRIMA

Scarpe che non erano proprio scarpe: «sgalmare», zoccoli di legno avvolti da tomaie strappate ai vecchi scarponi dei padri. Chiodi e mezze lune di ferro sigillavano dita e talloni. Quando cominciava l'inverno il moccio si incrostava sotto il naso per sciogliersi in primavera. Mani arrossate dalla scabbia. L'arciprete e i cappellani venivano inseguiti dalla riverenza alla quale nessun osava sottrarsi: «Sia lodato Gesù Cristo...». «Sempre sia lodato...». Ogni domenica, in ogni casa, arrivava «L'operaio Cattolico», settimanale diretto da Pio Rumor, fratello di Mariano. Con alle spalle la provincia devota diventata ministro, capo del governo, incarnazione gloriosa del politico timorato di Dio. Tutti votavano per lui. Nella quinta del maestro Lazzarotto solo tre scolari su 38 preparavano l'esame d'ammissione alle medie, collegio vescovile di Thiene. Dei padri si sapeva poco. Tornavano d'estate assieme ai figli grandi. Muratori e contadini in Francia, saldavano rotaie o scavavano miniere in Germania, facchini nella Svizzera tedesca; mandavano soldi da Brasile, Uruguay, Australia. Sono passati cinquant'anni, Arsiere non ha più fame. Non importa se la grande fabbrica (carta per sigarette) si è sciacciata nel fallimento. La tenacia del fare ha aperto una vita quasi morbida. Carla Zavagnin è stata l'ultima maestra unica vent'anni fa. Oggi 19 insegnanti ruotano su 10 classi. Si alternano nella didattica che l'università di Padova continua a sperimentare. Laureata in lettere, la Zavagnin collabora con la facoltà di scienze della formazione, insomma, tutor delle giovani diplomate che si avvicinano all'insegnamento accumulando 500 ore in 4 anni di tirocinio, entusiasmo di una vocazione che si nutre dalla pratica. Con 89 mila insegnanti da tagliare chissà se troveranno posto. Ad Arsiere i grembiuli non hanno mai smesso di essere neri. Maschi col giubbotto, bambine vestite come le nonne del dopoguerra, «per evitare il confronto tra gli eleganti firmati e chi ha i soldi contanti». Le elementari del Veneto appartengono all'eccellenza d'Europa, spalla a spalla con la Finlandia. «Quando ero in cattedra da sola spiegavo bene solo italiano, la formazione era questa. Per

la storia mi affidavo ai testi della tradizione, ma ingrigo con discorsi generici i progetti che avvicinano i bambini alla vita. Difesa dell'ambiente, rapporti interculturali, l'abc del computer. Adesso leghiamo la geografia alla cucina: i sapori aiutano a scoprire il mondo, e poi ciondoli, collane e musica. Riusciamo a far crescere nella stessa cultura chi è nato qui e chi arriva da lontano». Nella sua classe 14 fa strane cose insieme ai 23 bambini con i nomi del paese. Il dialetto resta fuori dalla porta: l'italiano è la lingua nella quale tutti si ritrovano. Se la maestra torna ad essere sola, una tragedia. Perché le famiglie somigliano sempre meno alle famiglie di cinquant'anni fa, ormai allargate, genitori divisi, madri e padri senza matrimonio. I maestri diventano gli psicologi ai quali gli scolari fanno riferimento nella babele delle case dove devono traslocare. E quando i rapporti si aggrovigliano, il tribunale dei minori obbliga le insegnanti ad analisi alle quali ispirare le scelte che segnano le vite in erba. Se chi è in cattedra non entra in sintonia con un bambino, l'altra maestra può avere un carisma diverso e lo scolaro «non si addormenta nella solitudine dell'emarginato». E poi l'ora di religione. Gli stranieri escono quando entra la si-

stro unico è leghista, anarchico o fascista? Fra qualche anno potrebbe essere nero. Chissà cosa succederà. «Vorrei che le famiglie non si lasciassero addomesticare dagli spot del ministro e delle apposite televisioni. Hanno il dovere di prendere coscienza su come può cambiare la loro vita e quale sarà il futuro dei ragazzi quando a mezzogiorno le scuole chiudono e i figli meno brillanti non recuperano: tornano a casa dove forse non trovano nessuno». Classi separate? «Terribile, non voglio pensarci...». Anche perché le scuole differenziate della Germania dove sono cresciuti i figli dei nostri emigranti, moltiplicano drammi scaricati sui paesini delle famiglie venete. Province dietro le montagne di Arsiere. Lo denuncia «L'italiano» di Stoccarda che è il giornale on line dell'ex ministro Tremaglia, An di Salò. Ormai adulti, rientrano nelle case dei padri. Erano partiti col dialetto che si parlava in famiglia. Sono diventati grandi mescolandolo allo slang delle periferie. All'improvviso la scuola impone altre lingue: tedesco-tedesco, italiano-italiano. Un labirinto. Finiscono nei gulag delle aule per stranieri assieme a turchi, spagnoli, pakistani. A sei anni già cittadini di ultima fascia. Braccia per i lavori che nes-

amici hanno attraversato il confine col tremore dei clandestini, nel 1955 il suo viaggio della speranza era quasi rosa. Ospite delle sorelle che lo avevano preceduto nel cammino della speranza, e compagni di dialetto coi quali far festa il sabato sera. Pagato meno dei francesi, lavori massacranti ma insomma, eccolo sotto le sue montagne a sfogliare ricordi. Da ragazzo rientrava tardi a cena e la madre sospirava: «Ci sei anche tu», pentola vuota, ripulita dai fratelli. Ed è partito alla ricerca di un futuro decente. «Pur sbalorditi in terra straniera, non somigliavamo a quelli che stanno arrivando. C'era anche chi esagerava e i francesi si arrabbiavano rimproverandoci la pugnalata alla schiena della guerra di Mussolini: «Tomate in Italia, vi gliacchi, macaroni». D'accordo, qualche mela marcia, ma eravamo perbene. Nessun confronto con questi qui». Lo turba l'ipotesi di un minareto sui tetti del «suo» paese. Non lo permetterà mai. Sono tanti a pensarla così. La Lega ha preso il posto della Dc, regina nelle valli da dove partivano i profughi della miseria. Governa il comune mescolata al Popolo della Libertà: 11 consiglieri su 15. Più il voto del sindaco, dottor Busato, medico al pronto soccorso di Thiene. «Sono tutti con noi perché diamo le risposte che vogliono sentire. Cittadini che hanno paura delle facce straniere anche se gli arsieresi sono aperti e non indottrinati. Ospitali con chi arriva da fuori. Gli avieri della base di Tonezza, per esempio: militari del sud subito adattati e subito bene accolti. Con negri e magrebini, impossibile. Non voglio sentire le storie della mafia portata fuori dai nostri emigranti. Noi non siamo di quelli». L'albergo dove dormo si chiama Italia Risorta ricostruito dopo la prima guerra mondiale fra le case bombardate dagli austriaci. Al bar del mattino un signore elegante sfoglia il Corriere della Sera. Scuote la testa, non è d'accordo. Vuol sapere dalla padrona come mai sapera un giornale così e non la Padania dove le notizie sono giuste: «Me lo regalano. Una promozione», voce di chi chiede scusa. Dove finisce questa Italia? Il sindaco risponde con una domanda «Ha mai vissuto momenti di lavoro assieme ai siciliani?». Gli occhi brillano di furbizia. Racconta del concorso che i terroni gli hanno scippato e fa sapere quali sono i nuovi confini: «Dal Po in giù è un altro paese, mi creda». Nessun dubbio sulla modernità delle classi apartheid.

Sono passati cinquant'anni, Arsiere non ha più fame. La grande fabbrica (carta per sigarette) è fallita, ma gli abitanti non si sono arresi e oggi qui si vive decentemente. La maestra unica? L'ultima venti anni fa

gnora nominata dalla curia, unica a sopravvivere al decreto Gelmini. Ai genitori che diffidano della conoscenza di una fede diversa, si aggiunge l'irrazionalità della nuova legge. Fuori dall'aula, dove vanno? Il giro delle tre maestre evita il ghetto. Per un'ora cambiano solo banchi e materia; un'altra maestra li aspetta. L'incomprensione li lascerà nel vuoto. Sempre più diversi per ignoranza e decisione del ministro, selezione che travolgerà anche i bambini «bianchi» di Arsiere e di ogni altro posto, figli di genitori al lavoro, stanchi nei silenzi Tv della sera. Resteranno nel buio che li accompagna e resteranno nella luce del privilegio anche gli scolari top, assistiti da padri e madri con meno pensieri. Non si parleranno mai con le stesse parole. Maestro unico vuol dire tre italie divise da opportunità disuguali. E se il mae-

stro padrone di casa ha voglia di fare, ma braccia non strategiche e appena la crisi stringe le cinghie restano a mani vuote. Quando l'assegno di disoccupazione è scaduto e la previdenza non riesce a sopportarne il peso, la disperazione li costringe a tornare dove in fondo non sono mai stati. Non parlano italiano, male il tedesco, niente lavoro. Alcol e solitudine li precipitano nelle case protette. È il futuro che prepariamo a migliaia di ragazzi seduti nelle nostre scuole. Anche Arsiere, paese di emigrazione, ospita braccia straniere. Razzismo è una parola ingombrante, eppure paure e sospetti avvolgono gli estranei che pregano in modo diverso. Arnaldo Martini ha lavorato 35 anni a Vichy-tillon, piccola Italia attorno a Parigi. Muratore e poi fumista: puliva caldaie. È tornato con la pensione francese. Se un po' di

ma tutto ciò non può essere limitato nel perimetro, pur fondamentalmente, dei dibattiti teorici. Impone scelte politiche cogenti e urgenti. Un esempio per tutti: per poter operare politica retribuita adeguata e difendere l'autonomia sociale del conflitto, "una pratica e un punto di vista autonomi delle forze del lavoro", bisogna opporsi subito, qui e ora, alla modifica del modello contrattuale, sostenendo politicamente con determinazione massima la Cgil. Dal vicolo cieco la sinistra non uscirà senza mettere a punto una nuova politica socialmente connotata. Ma a tal fine non serve né un soggetto neocentrista, tutto confinato nella logica soffocante di queste compatibilità, né un soggetto minoritario e identitario. Occorre ricostruire, in un contesto radicalmente nuovo, i fondamenti e cultura critica della sinistra. P.S. Caro Alfredo, ho forse ecceduto nel sollecitare il vecchio comunista che è in te?

DIRITTI NEGATI

LUIGI CANCRINI

Pio XII? Non vide l'orrore nazista e fascista

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei

diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora.

Scrivete a cstfr@mclink.it

Beatificare Pio XII? Perché? Papa Ratzinger ha giustificato questa proposta, autorevolmente da lui avallata, dicendo che Pio XII ha difeso gli ebrei dalla persecuzione nazista e fascista. Lei che ne pensa?

Lettera firmata

«**Q**uesto è un libro anticlericale, scrive Ernesto Rossi presentando il sillabo e dopo (Kaos edizioni, aprile 2000), lo hanno scritto otto pontefici». Io, per rispondere, seguirò il suo esempio. Citerò solo Pio XII che parla in qualità di pontefice aggiungendo un breve commento e chiedendo a chi legge di dare una risposta al suo quesito. Chiesa e nazismo d'accordo con vantaggio delle due parti (lettera personale ad Hitler del 6 maggio 1939). «Desideriamo, fin dall'inizio del nostro pontificato, rimanere legati da intima benevolenza al popolo tedesco affidato alle sue cure, e invocargli paternamente da Dio Onnipotente quella vera felicità a cui provengono dalla religione nutrimento e forza. In spirito di pronta collaborazione a vantaggio delle due parti (Chiesa e Stato) indirizziamo al raggiungimento di tale scopo l'ardente aspirazione che la responsabilità del nostro ufficio ci conferiscono e rendono possibile» (pagg.95,96). Quando questa lettera fu scritta, nota Rossi, «Hitler aveva già da un pezzo programmato la "religione del sangue" contro la religione di Cristo, aveva dichiarato l'incompatibilità fra l'appartenenza alle organizzazioni cattoliche e l'appartenenza alle organizzazioni naziste, aveva sciolto le organizzazioni dei giovani esploratori cattolici, aveva inviato nei campi di concentramento parecchi esponenti del clero che non si adeguavano alle posizioni dei nazisti, aveva proibito i matrimoni dei cattolici con gli ebrei e, soprattutto, aveva iniziato la più spietata campagna contro gli ebrei, rinchiudendoli nei ghetti, obbligandoli a portare sugli abiti un distintivo, sequestrando i loro beni, facendo incendiare e devastare le sinagoghe e negozi ebraici, scatenando i pogroms e inviando a morire di stenti e sotto le torture decine di migliaia di innocenti. Di tutte queste criminali effrazioni e di queste aperte violazioni del Concordato non si trova alcun cenno nella lettera riportata nel testo» (nota n.6, pag 96). La pace di Cristo restituita all'Italia (Enciclica Summi pontificatus, 20 ottobre 1939). «A particolare letizia si eleva il nostro cuore nel potere in questa prima Enciclica, indirizzata a tutto il popolo cristiano sparso nel mondo, porre in tal novero la diletta Italia, fecondo giardino della fede piantata dai Principi degli Apostoli, la quale, mercé la provvidenza operata dei Patti Lateranensi, occupa ora un posto d'onore nel rango degli stati ufficialmente rappresentati presso la Sede Apostolica. Da quei patti ebbe felice inizio la "pace di Cristo restituita all'Italia"» (pagg 96, 97).

prova che, al di sopra di ogni cosa, stanno i valori eterni della religione e dello spirito. Esortiamo pertanto i Governanti e i Pastori della cattolica Spagna ad illuminare la mente di coloro che sono stati ingannati, additando loro con amore le radici del materialismo e del laicismo. Non dubitiamo che ciò avverrà, e di questa nostra ferma speranza sono garanti nobilissimi i sentimenti cristiani di cui hanno dato sicure prove il Capo dello Stato e tanti suoi fedeli collaboratori» (pagg. 97,98). Proprio in quei giorni, nota Rossi, «i "nobilissimi sentimenti cristiani" del gen. Franco e dei suoi collaboratori sono messi bene in luce da Galeazzo Ciano che scrive a Mussolini (19 Luglio 1939): i detenuti politici sono ancora 200.000 ma i processi si "svolgono ogni giorno con rapidità che può ben dirsi sommaria e le fucilazioni sono ancora numerosissime. Nella sola Madrid dalle 200 alle 250 al giorno, a Barcellona 150 e 80 a Siviglia, città che non fu mai nelle mani dei rossi"» (nota n. 7 pagg 98,99).

Sono esempi, mi pare, del tutto chiari. In essi il papa di cui oggi si propone la beatificazione dimostra di dare un riconoscimento e un appoggio entusiasta ai tre regimi, alle tre dittature fasciste che stanno insanguinando l'Europa e l'Africa. Lo fa, per di più, parlando ex cathedra, non a titolo personale, con messaggi pubblici che chiedono ai cattolici di riconoscersi, esaltandoli, in personaggi di cui la storia propone oggi la pochezza di un po' ridicola e avallando di fatto scelte di cui la storia definitivamente ha riconosciuto l'assurdità, la brutalità, la totale irrazionalità.

Quelle che fanno da (tragica) contrapposizione a questa amicizia empatica e mostruosa di papa Pio XII per tre dittatori senza scrupoli sono a questo punto due considerazioni semplici di cui forse l'opinione pubblica (e la riflessione dei cattolici) dovrebbero tenere conto. Vi era una coscienza diffusa, allora, in tutto il mondo del carattere espansionista e profondamente antidemocratico della politica nazista e fascista del disastro cui questa politica stava irreparabilmente portando il mondo. Pio XII non se ne accorgeva (lo Spirito Santo allora non lo illuminò) e non prese posizione in nessun modo contro questi tre grandi paesi di cui sperava forse che avrebbero sconfitto il comunismo «ateo» e imposto a tutto il mondo, se avessero vinto, una religione in cui la Chiesa di Roma avrebbe avuto la possibilità di contare: moltissimo in Spagna e in Italia, molto nel Reich tedesco. Nessuna preoccupazione e nessuna reazione destarono, d'altra parte, in Vaticano le leggi razziste che in quegli anni erano state promulgate in Germania ed in Italia: leggi orribili per tutti oggi ed a cui andarono invece, allora, gli elogi di esponenti importanti della Chiesa (un esempio per tutti è quello di Agostino Gemelli) che nella persecuzione degli ebrei avevano la stoltezza (la crudeltà, il sadismo vendicativo e cretino della persona malata) di riconoscere la mano e il volere di un Dio che di Mussolini e Hitler si sarebbe servito per vendicare la morte di Gesù. Una stoltezza (una crudeltà, un sadismo vendicativo e cretino di persona malata) evidentemente avallata allora dal silenzio del Papa che oggi si propone di beatificare.

Caro Reichlin, sul capitalismo hai ragione

FRANCO GIORDANO

«**N**on è scoppiata solo una bolla speculativa. È arrivato al capolinea un ordine economico», ha scritto sull'«Unità» Alfredo Reichlin. Di fronte al suo lucido articolo, non saprei dire se prevalga il compiacimento per un così appassionato sfogo contro lo stupidario ideologico neoliberalista che da lustri imperversa nel paese e nel mondo oppure la soddisfazione nel veder confermata, pur da posizioni diverse, un'antica condizione analitica in merito alle distorsioni dell'economia mondiale. Le voci di quello stupidario sono tanto da riempire un'enciclopedia: l'elogio a priori delle privatizzazioni, sfociato in una vera orgia privatizzatrice; il culto delle magnifiche e progressive sorti del capitalismo finanziario; la derubricazione dell'intervento pubblico a fastidiosa somma di lacci e laccioli dai quali liberarsi il prima possibile; l'«arricchitevi» come parola d'ordine imposta al paese quale smagliante collante culturale, glissando sul particolare che ad arricchirsi erano in pochi a danno dei moltissimi; gli stentorei incentivi al trasferimento dei Tfr in fondi privati a danno della previdenza pubblica (ed è facile immagi-

nare cosa ne pensino quanti, negli Usa, a quel sistema han fatto ricorso); la furiosa privatizzazione dei servizi pubblici, estesasi sino a invadere l'area dei beni pubblici per eccellenza, a partire dall'acqua; lo smantellamento progressivo e inarrestabile dello Stato sociale. Tutto questo altro non era che l'imposizione brutale e miope del modello americano. E il bello è che l'esortazione permanente a imbarcarsi in politiche viepiù restrittive e rigoriste veniva proprio dal paese più indebitato del mondo, quello che più di ogni altro viveva al di sopra delle proprie possibilità incentivando irresponsabilmente l'indebitamento popolare. Questo sistema assurdo è effettivamente «arrivato al capolinea», ma è a dir poco clamoroso che proprio chi questa crisi la prodotto venga oggi sorretto pubblicamente e possa mantenere inalterata l'abituale arroganza, nel silenzio assordante della sinistra. Non è un adeguamento al presente del keynesismo: è il suo rovescio. E allora come ce la caviamo? Con una spruzzata di etica economico-finanziaria? Con qualche predicozzo sulla perversione della rendita? Sbandierando il catartico ritornello al primato della produzione

contro la finanziarizzazione, fingendo di non sapere che quelle due forme di capitalismo sono in realtà ormai indissolubilmente integrate? Non può bastare. E non basta neppure invocare l'intervento pubblico, che negli Usa, peraltro, non è mai venuto meno. Se non vuole essere condannata all'irrelevanza, la sinistra deve saper mettere in campo ben altro tema, e cioè la qualità e la finalità dell'intervento pubblico. La qualità dell'intervento pubblico in economia torna oggi a chiamare in causa i nodi di fondo. Torna alla necessità di costruire un compromesso di tipo nuovo, perché non ci si può svenare senza che nulla cambi, solo per ripristinare la macchina diabolica che ha determinato questa irrazionalità e queste enormi disparità. Se il pubblico interviene elargendo risorse immense, migliaia di miliardi, la contropartita deve essere l'acquisizione di una quota proprietaria degli istituti salvati, deve essere il ritorno in campo di una parola che per decenni è stata considerata la peggior bestemmia: la programmazione. Se il pubblico deve intervenire in veste di protagonista, tale deve essere davvero. In cambio dell'elargizione di risorse che sono prima di tut-

to dei cittadini, devono arrivare nuove tutele sociali, nuovi diritti del lavoro, tali contrastare a fondo la precarietà, un diverso potere contrattuale per le retribuzioni e le pensioni, un'alternativa economica sul terreno ambientale. Ma tutto ciò non può essere limitato nel perimetro, pur fondamentalmente, dei dibattiti teorici. Impone scelte politiche cogenti e urgenti. Un esempio per tutti: per poter operare politica retribuita adeguata e difendere l'autonomia sociale del conflitto, "una pratica e un punto di vista autonomi delle forze del lavoro", bisogna opporsi subito, qui e ora, alla modifica del modello contrattuale, sostenendo politicamente con determinazione massima la Cgil. Dal vicolo cieco la sinistra non uscirà senza mettere a punto una nuova politica socialmente connotata. Ma a tal fine non serve né un soggetto neocentrista, tutto confinato nella logica soffocante di queste compatibilità, né un soggetto minoritario e identitario. Occorre ricostruire, in un contesto radicalmente nuovo, i fondamenti e cultura critica della sinistra. P.S. Caro Alfredo, ho forse ecceduto nel sollecitare il vecchio comunista che è in te?

<p>Direttore Responsabile Concita De Gregorio</p> <p>Vicedirettrici Pietro Spataro (Vicario) Giovanni Maria Bellu Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale) Daniela Amenta</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione</p> <ul style="list-style-type: none"> ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 ● 20124 Milano, via Antonio da Ricasano, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 ● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 ● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499 		<p>EU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente e Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Giandomenico Celata Antonio Saracino</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Inciso al n. 45 del Registro Nazionale della stampa del Tribunale di Roma, in ottemperanza del legge dell'editoria di Stato emanata dal D.L. 2001/1994 e l'ordine del Ministero di Stato del 7 agosto 1995, n. 206, in base alle quali il giornale "L'Unità" è iscritto al n. 455 del Registro Nazionale della stampa.</p> <p>Certificato n. 6237 del 11/12/2007</p> <p>Stampa</p> <p>Fac-simile</p> <ul style="list-style-type: none"> ● Litoud Via Aldo Moro 2 Pessano con Stornico (MI) ● Litoud via Carlo Parenti 130 Roma ● Sarprint Srl, Z.I. Tossolo (80115 Macomer (NU)) tel. 0785 743262 fax 0785 743219 <p>ST S.p.A. Strada 5/a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione</p> <ul style="list-style-type: none"> ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Forzezza, 27 <p>Publicità</p> <ul style="list-style-type: none"> ● Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550 <p>La tiratura del 19 ottobre è stata di 139.861 copie</p>	
---	--	--	--